PER SAPERNE DI PIÙ
www.teatroallascala.org
www.acsuttascupa.blogspot.com/

DA NON MANCARE · DA VEDERE · SI PUÒ VEDERE · SI PUÒ PERDERE

Teatro

Sacco e Vanzetti, eterne vittime

FRANCO QUADRI

Non c'è mai nulla di prevedibile né di scontato nel modo in cui affronta la realtà il gruppo palermitano Suttascupa, che ha preso il nome dal primo spettacolo, traducibile con "Sotto pressione". Affrontando il caso di Sacco e Vanzetti in un testo di Giuseppe Massa, che ne è pure il geniale regista, *Rintra 'u Cuori* riesce a evitare sospetti di realismo o déjà vu, rivelandosi uno spettacolo emozionante, senza mettere in scena i due protagonisti della vicenda. Si inizia nella scena semivuota, in cui Vito e Salvatore, due lontani cugini dei due anarchici, accolgono l'ingresso degli spettatori offrendo carne e patate, per passare alla quotidianità di Laura, moglie di Sacco e serva a ore, nell'interpretazione della bravissima Simona Malato, che a tratti indossa l'elmo della dea Atena per fungere da Narratrice. Nella seconda parte i due cugini indossano i panni arancioni dei detenuti di Guantanamo per coprire prima le parti di due giudici della condanna e quindi le figure delle due vittime, emigranti dannati di sempre che si esprimono nei dialetti dei loro efficaci interpreti, il milanese di Emiliano Brioschi e il napoletano di Giovanni Prisco, in una galera comparata a villeggiatura, nuotando nell'aria finché non gli si bloccano gli arti in un buio colmo di chiarezze.

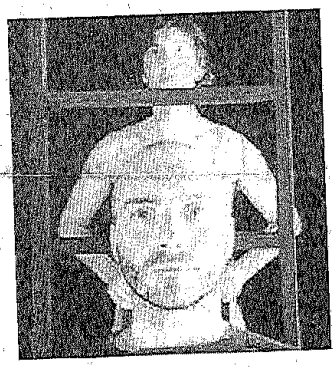
RINTRA 'U CUORI
di G. Massa
Gruppo Suttascupa
Roma, T. Palladium

al cinema

DA PALERMO A ROMA «RINTRI 'U CUORI»

Sacco e Vanzetti, caso di tolleranza zero

ROMA. Fra le numerose risorse teatrali di cui la Sicilia dispone, si distingue per la sua originalità il gruppo palermitano Sutta Scupa (Sotto Pressione), covato al Teatro Garibaldi della città. La formazione, affermatasi come uno dei campioni della ricerca che ha nel Meridione diversi epicentri, si è fatta conoscere in questi giorni, dopo aver partecipato ad alcuni festival nel nord Italia e in Francia, anche a Roma, al Teatro Palladium, presentando "Rintri 'U cuòri", una delle sue produzioni più significative. Si tratta di allestimento che ha alla base la tragedia americana di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, caso raccapricciante di due anarchici, vittime di un errore giudiziario che fu al centro dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. La vicenda, più che mai scottante per la sua esemplarità, viene indirettamente rapportata (perlomeno questo è l'intento) ai casi non edificanti che spesso si verificano oggi da noi con gli immigrati stranieri. La condanna di Sacco e Vanzetti costituisce un clamoroso episodio di tolleranza zero. I due italiani, ingiustamente eliminati, rappresentano i primi capri espiatori di una sfilza di vittime ingiustificate che si è allungata fino ai nostri giorni. Una materia nella quale non c'è più niente da scoprire. Con la drammaturgia e la regia di Giuseppe Massa, lo spettacolo si apre con l'accorato punto di vista di una donna, la moglie di Sacco, la quale, nell'arco di una soggettiva esposizione, in forma di "cunto", denuncia tutta la sua impotenza, simile al lamento, in sostituzione del tradizionale coro delle antiche tragedie greche. Sullo sfondo il pubblico ministero Frank Key e, il giudice Carl Tone, carnefici raffigurati con uno stratagemma della regia, quindi i due accusati, legati fra loro polso a polso da una catena per l'eternità. Pur restando fedele ai fatti reali, la rappresentazione ha un carattere chiaramente simbolico, cioè mostra una possibile trasposizione nella realtà odierna, a cominciare di quanto succede nel carcere di Guantanamo. Gli attori recitano in dialetto siciliano, in alternanza a brani in napoletano e milanese, a conferma dell'efficacia del linguaggio popolare in testi che propongono con determinazione una denuncia che parte appunto dall'anima popolare. Un teatro fortemente politico, dunque, (curiosamente nato a Palermo, a due passi da Lampedusa dove i drammi dell'immigrazione), che ha il pregio di risultare concentrato, ricco di idee e immagini provocatorie, affidato ad interpreti (Emiliano Brioschi, Simona Malato e Giovanni Prisco) che puntano sulla gestualità, come marionette calate in un contesto perverso, mosse dai fili invisibili del Potere. La libertà, il delitto, la giustizia, la punizione, costituiscono gli elementi in campo racchiusi in un allucinante quadro emotivo. La scena vuota e scarna, come giustamente sostiene il regista nelle note sul programma di sala, si configura come una sorta di claustrofobico Purgatorio a cui sono condannati gli emigrati di ogni epoca e di ogni nazionalità.



ETTORE ZOCARO